

ITALIA
PORTE APERTE



UN GIORNO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA PER MINORI

40 | il venerdì | 12 luglio 2024

MOSHEN, HATEM, ELSAYED, ADOLESCENTI COME TANTI. DOPO VIAGGI ALLA *IO CAPITANO*, LA LEGGE PREVEDE PER LORO UNA SERIE DI PERCORSI. MA IN REALTÀ MOLTO SPESSO SONO MESI E MESI DI NOIA



di Claudia de Lillo foto di Nicola Marfisi/ Agf

Mta ILANO. È poco più di un bambino: maglietta bianca, calzoncini blu da cu

gambe esili da fenicottero, infradito agli enormi piedi. Si alza, si siede, prende la rincorsa e scompare chissà dove. Torna brandendo il cellulare.

leri ha perso tutti i numeri contenuti nella rubrica. Deve aspettare che i suoi contatti lo chiamino per recuperarli. È preoccupato. Forse per questo non riesce a stare fermo. Scrive il suo nome tutto minuscolo calcando sulle righe del mio quaderno in uno stampatello minuto e preciso: *mohsen*. Poi mi mostra una foto in cui lui e la sua esatta copia, vestiti di bianco, guardano fieri l'obiettivo. Hai un gemello! Annuisce, si illumina. Anche lui presto affronterà il viaggio e raggiungerà in Italia suo fratello. Inshallah, se Dio vorrà.

Il viaggio ricorre spesso nelle loro parole e nei loro sguardi di minori stranieri non accompagnati. Al momento sono 38, tra i 14 e i 17 anni, nella palestra del centro di prima accoglienza del Comune di Milano in via Aldini, gestito da Fondazione Progetto Arca.

Vengono da Tunisia, Gambia, Guinea, Kosovo, Niger e, per la maggior parte, dall'Egitto, come Mohsen e gli altri otto adolescenti che scalpitano seduti ai lunghi tavoli, di fronte a una lavagna, tra le pareti azzurre di compensato di una piccola aula scolastica

creata all'interno di questo enorme spazio dalle tante funzioni - dormitorio, refettorio, sala tv - in cui rumori e voci rimbombano e il tempo dell'attesa si dilata a dismisura. «Uno si butta dentro la morte per arrivare in un posto così. Questa cosa mi fa diventare pazzo» dice Hatem che ha una maglietta rossa e una gravità che stride con i suoi 16 anni.

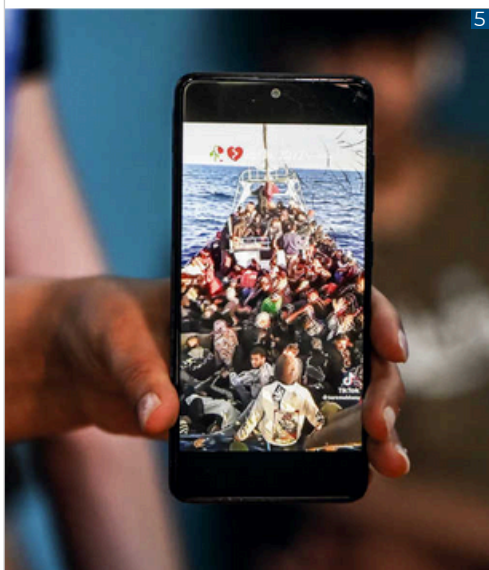
COSA DICE LA NORMA

«I minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea... in ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità» dice la legge Zampa, n. 47 del 2017.

Sono uguali ai nostri figli, nell'andatura sghemba, nei ciuffi spavaldi, nei corpi e nelle voci cambiati troppo in fretta, nei diritti e nella cura che dovremmo garantire loro. Sono, come i nostri figli, bisognosi di essere guardati e ascoltati.

«Vuoi vedere il video del mio viaggio?». Elsayed è minuto, ha un teschio azzurro stampato sulla t-shirt. In mare insieme a lui erano in 1.300. Nello schermo del cellulare scorrono le immagini di *lo Capitano*, ma non è il film di Matteo Garrone. «Ecco!» mi indica trionfante un cappuccio nero nel groviglio di teste, braccia, gambe su un barcone. Dal cappuccio spunta un ce-spuglio di ricci bruni. «Quello sono io». È l'orgoglio dei sopravvissuti. Come Abdù che è arrivato da qualche

VOI VEDERE IL VIDEO DEL MIO VIAGGIO NEL BARCONO? ECCOMI, SONO QUELLO COL CAPPUCCIO...»



1 Giugno 2024, il laboratorio sulla sessualità del Centro del Comune di Milano in via Aldini, gestito da Chiara Gregori, ginecologa e sessuologa, Zahia Bounab, mediatrice e Omar Tanzi, esperto di improvvisazione teatrale; **2** e **3** i ragazzi in classe; **4** l'attestato di frequenza del corso; **5** Il video del viaggio verso l'Italia di Elsayed, uno dei ragazzi del centro

ITALIA

PORTE APERTE

giorno e non riesce a togliersi la giacca di pelle, nonostante il caldo. È passato dai Balcani: «Ci ordinavano: fermatevi! È troppo pericoloso». Ma lui è andato avanti.

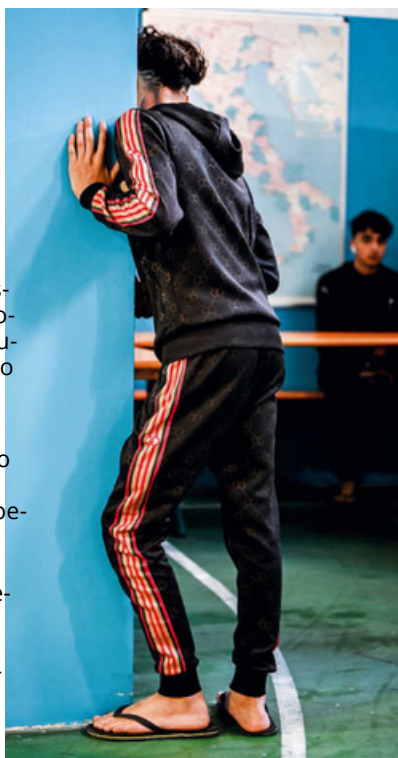
È mercoledì mattina e in quest'aula si parla di emozioni nell'ambito di un percorso di educazione affettiva e sessuale curato da Chiara Gregori, ginecologa e sessuologa insieme a Zahia Bounab, mediatrice, e Omar Tanzi, esperto di improvvisazione teatrale.

Ahmed non distoglie lo sguardo dal telefonino e annuncia lapidario: «Io ho dato un calcio alla mia vita». Hatem sostiene che qui, in questo luogo sospeso, esista solo la noia.

UNA PALESTRA, UN LIMBO

La legge stabilisce che i minori stranieri non accompagnati siano ospitati in strutture di prima accoglienza come questa "per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a trenta giorni, all'identificazione, che si deve concludere entro dieci giorni, e all'eventuale accertamento dell'età, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni informazione sui diritti riconosciuti al minore". Trascorsi i 30 giorni "per la prosecuzione dell'accoglienza, si prevede che tutti i minori non accompagnati siano accolti nell'ambito del Sistema di accoglienza e integrazione - SAI". Si tratta di comunità che dovrebbero garantire, oltre a soluzioni abitative, l'inserimento dei ragazzi in percorsi educativi e professionali che offrano una possibilità di concreta integrazione. Tuttavia, fanno sapere dal Comune, solo a Milano i posti finanziati dal governo per la seconda fase dell'accoglienza sono 400 per ben oltre 1.000 minori che ne avrebbero diritto. Così, quei trenta giorni, possono diventare due, tre, sei mesi, in un limbo disegnato in origine per essere provvisorio.

«Non è facile gestire questi ragazzi che presentano inevitabilmente grandi fragilità derivanti dalle esperienze vissute» spiega Costantina Regazzo, direttrice dei servizi di Progetto Arca. «In questo hub lavorano - fissi e non - una ventina di professionisti tra cui educa-



tori, personale medico, assistenti sociali, insegnanti di italiano, psicologi. Che tuttavia, per quanto facciano il possibile, non riusciranno mai a fornire la cura di una comunità più piccola in cui possono crearsi le dinamiche, anche educative, di una vera e propria casa». E se avesse una bacchetta magica per cambiare qualcosa nella quotidianità di questi minori accolti in una grande palestra? «Eviterei i tempi morti durante la giornata e parteciperei alle loro attività, la noia è sofferenza. Con una bacchetta magica regalerei a ognuno continui momenti di curiosità», conclude Regazzo, convinta dell'importanza di un percorso sull'affettività.

NEL CAPOLUOGO LOMBARDO NE FRUISCIBBERO DI LÀ, NELLA PALESTRA MANCA L'INTIMITÀ. «Kha-

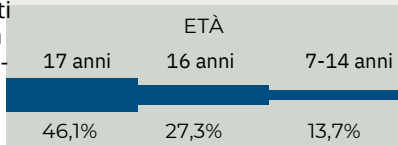
suusiyva in arabo» traduce Zahia Bounab, di origine algerina. «Nella mia cultura di provenienza non si parla di sesso. In questi adolescenti rivedo la vergogna che avevo io, appena arrivata in Italia, nell'affrontare le emozioni», dice. «Se vogliamo avere cittadini per bene domani, bisogna lavorare adesso. Se non elaborano oggi i loro traumi imparando a nominarli, non se ne libereranno mai». La modalità dell'accoglienza, per Bounab, è importante: «O li accogliamo come si deve o tanto vale respingerli» afferma amara, mentre i ragazzi, irrequieti, litigano, si distraggono, ridono e si disperano, sbrindellati e acerbi, seduti vicini allo stesso tavolo, di fronte a una lavagna con la scritta «Buongiorno» in pennarello.

Poi, all'improvviso, cala il silenzio. «Come si evita una gravidanza?». Gregori racconta il viaggio degli spermatozoi dal corpo maschile a quello femminile, mostrando delle immagini. Qualcuno ridacchia. Altri si fanno seri: «Il viaggio degli spermatozoi è come il nostro viaggio dall'Egitto?». Non vola una mosca. «I preservativi servono a proteggersi dalle gravidanze e dalle malattie». Questi ragazzi sono grandi,

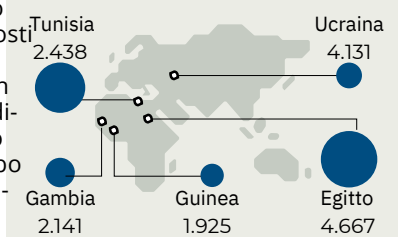
QUANTI SONO

23.226

i minori stranieri non accompagnati (MSNA) censiti in Italia al 31/12/23. Per lo più maschi (88,4%)



DA DOVE ARRIVANO

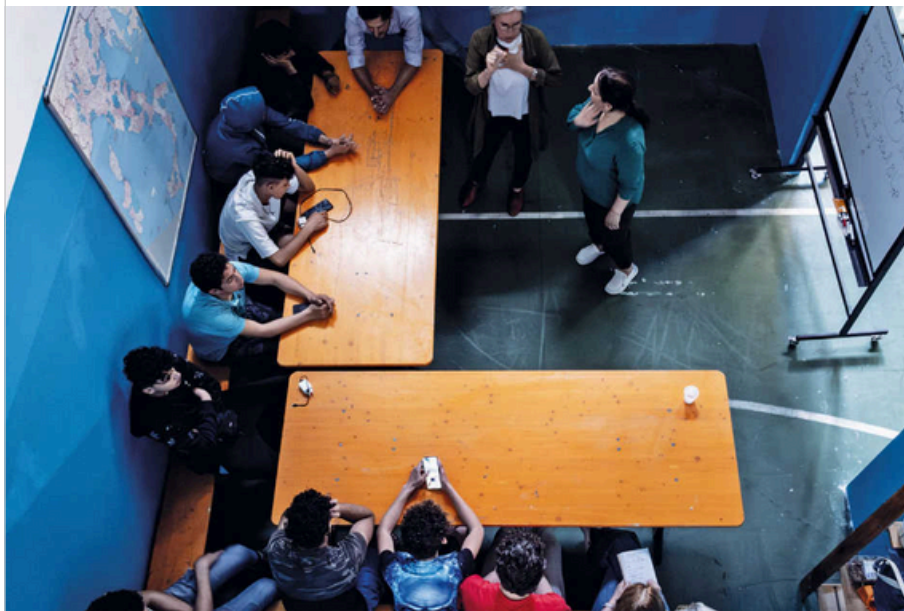


LE REGIONI CHE ACCOLGONO DI PIÙ



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

P. SIMONETTI



+

Dall'alto: i ragazzi del Centro mentre ascoltano la mediatrice Zahia Bounab; l'arrivo delle pizze; la palestra di via Aldini. Il Centro è gestito dalla **Fondazione Progetto Arca**

sono piccoli, voraci e curiosi, smarriti e spacconi. «La pornografia è reale?» «Masturbarsi fa male?». No. «Ringrazio Dio» «Ma bisogna farlo da soli, è un fatto intimo, *Khusuusiyya*». Bounab traduce con una naturalezza materna, divertita e spiccia. «Vi lavate i denti?». Arrivano le pizze. «Abbiamo fame. Sempre fame. Se finiamo a rubare al supermercato è solo per fame» dice qualcuno. «Che colpa ho io per tutto questo?» chiede Hatem guardandosi intorno.

IL FUTURO È QUI

Ognuno di loro riceve un attestato di partecipazione al percorso «di acquisizione di competenze emotive e relazionali», con la citazione *Nessun uomo è un'isola* di John Donne. In questa palestra ragazzini alla deriva stanno cercando un approdo. Per farlo devono ritrovarsi. «L'attenzione al corpo e alle emozioni consente di ricucire lo strappo che hanno subito» spiega Gregori. «Occorre ricostruire la fiducia nei se-

«MA IL VIAGGIO CHE FANNO GLI SPERMATOZOI È SIMILE A QUELLO NOSTRO DALL'EGITTO?»

gnali che il corpo trasmette, a

maggior ragione in un'età governata da pulsioni fortissime. La competenza restituisce il senso del valore di sé». Sono

sopravvissuti al terrore. «Non ho più paura di niente», dicono. «Non sento più nulla». E invece bisogna insegnare loro a sentire tutto - ansia, paura, tristezza, piacere - perché l'integrazione passa anche dalla consapevolezza di sé. *Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente e ogni parte del tutto* la poesia di John Donne. Sono poco più che bambini, minori non accompagnati. Il loro futuro dipende dalla forma della nostra accoglienza. Il nostro futuro dipende dagli strumenti di cui saremo stati capaci di dotarli.

Claudia de Lillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA